

Babadook (The Babadook)

Quando patologia e ambivalenza si materializzano

2014

È un horror psicologico diretto dalla regista australiana Jennifer Kent, uscito in Italia nel 2015. Anagramma di “a bad book” (un libro cattivo) e dal significato figurativo di “uomo nero”, narra la storia di una madre, Amelia (interpretata da Essie Davis) e di suo figlio Samuel (interpretato da Noah Wiseman) perseguitati da Babadook una creatura spaventosa: espressione delirante della sofferenza taciuta.

Dopo la morte del marito avvenuta in un incidente stradale mentre accompagna Amelia in ospedale per dare alla luce Samuel, la donna cade lentamente in uno stato depressivo grave con le conseguenze catastrofiche per la sua mente e per quella del figlio. Il compleanno del figlio le ricorda questa tragedia, è per questo che non lo festeggeranno mai nel giorno esatto.

Samuel è un bambino molto vivace, impegnativo, ma anche creativo; attraverso i suoi estremi comportamenti cerca un contatto autentico con la madre, ancora bloccata nel lutto. E lo stesso Samuel che nella sua bizzarria tenta di proteggere la madre costruendo delle rudimentali armi, ma allo stesso tempo chiede di essere protetto («io prometto di proteggerti se tu prometti di proteggermi»).

La regista riesce perfettamente a trasmettere tramite i colori, la scenografia e le inquadrature lo stato d'animo dei protagonisti. Le scene, inizialmente lente quasi a evidenziare il senso di vuoto e apatia che sta vivendo Amelia, diventano sempre più scure e rapide dal momento in cui Babadook entra nella vita di entrambi i protagonisti. E se – per certi versi – la paura del bambino per Babadook è più comprensibile e dunque capace di essere contenuta dal genitore sano, fortemente disfunzionale e patologica, per sé e per i gli altri, è invece quando la stessa colpisce un soggetto adulto accudente. Da quel momento piano piano Amelia abbandonerà il lavoro e si allontanerà da amici e parenti.

Anche la colonna sonora, immane complice nei film horror, contribuisce efficacemente alla descrizione emotiva dei protagonisti creando adeguatamente le atmosfere da brivido. Se, nelle prime scene la colonna sonora rimane un po' in disparte, limitandosi a qualche suono a volte disturbante, successivamente iniziano lunghe ed agghiaccianti sequenze di sonorità horror.

Il film è ricco di spunti clinici, tuttavia emerge interessantissimo il rapporto tra madre e figlio. Nella rigidità della configurazione simbiotica che porterà madre e figlio all'isolamento sociale, l'entrata prepotente di Babadook, la patologia, romperà molti degli equilibri fino ad allora strutturatisi. Tuttavia, paradossalmente, le conseguenze comportamentali della malattia richiameranno l'attenzione dei servizi sociali e dunque l'opportunità alla cura.

Da madre amorevole e paziente, Amelia diventerà spaventante e persecutoria nei confronti del figlio. Del resto l'impegno messo nel suo lavoro come assistente in un centro anziani, la sua disponibilità per amici e parenti e per la sorella "incapace di starla ad ascoltare"... assorbivano ed esaurivano le sue energie psicologiche.

All'amore materno, Amelia contrapporrà una rabbia mai espressa, che nasce dalla convinzione che suo marito non sarebbe morto se non fosse stato per la nascita di Samuel. Una rabbia psicotica che la porterà a dire una frase che nessuna madre vorrebbe mai pronunciare: «tu non immagini quante volte avrei voluto che a morire fossi stato tu e non lui».

L'affetto del figlio, esemplificato attraverso la carezza che il piccolo porge alla madre mentre la stessa tenta di strangolarlo, desterà nella donna quel naturale e incondizionato amore materno e le offrirà l'occasione per riproporsi come figura protettrice nei confronti di Babadook: «Non sei niente. Questa è la mia casa... Se tocchi un'altra volta mio figlio giuro che ti uccido».

Il finale è sorprendente in quanto ci sa aspetta che l'intervento dei servizi sociali prenda in carico la diade, la salvi, invece Babadook, il delirio, viene da Amelia contenuto, rinchiuso e accudito in una stanza sotterranea della casa (metafora della profondità della mente), al punto da apparire come una normale famiglia, ritornata alla funzionalità della vita quotidiana.